

Giornale di Sicilia 11 Novembre 2009

Madonna: le mani sul tesoro del clan

Sequestrati beni per 15 milioni

Nonostante gli arresti, gli ergastoli e il carcere duro riuscivano a gestire tranquillamente gli affari di famiglia. A licenziare dipendenti poco affidabili, ordinare investimenti in borsa, vendere o acquistare nuove attività. I carabinieri del Ros hanno impiegato mesi per riuscire a decifrare il loro linguaggio, i segni, i gesti, i nomi in codice. E' alla fine hanno ricostruito la rete di, prestanome del clan Madonia, sono risaliti ad appartamenti, locali commerciali, bar, terreni: 35 beni immobili, in tutto, per un valore di circa 15 milioni di euro, sequestrati su richiesta del dipartimento Mafia-Economia della Dda coordinato dal procuratore aggiunto Roberto Scarpinato.

Nella rete, tra le altre cose, sono finiti una decina di immobili nella zona di Isola delle Femmine, una dozzina tra appartamenti e locali commerciali a Palermo, una villa all'Addaura, sei terreni nella zona di Cinisi, un appartamento di 7 vani e altri immobili situati in piazzale degli Alpini 9 e intestati a una trentacinquenne. una villa a mare a Carini e altri terreni all'Acquasanta. Sequestrato anche il bar-tabacchi Sofia di fronte all'ospedale Villa Sofia. In questo caso, la gestione dell'attività sarebbe stata affidata direttamente dai Madonia a Massimiliano Lo Verde, lontano parente di Giuseppe Guastella. L'accusa sostiene che il patrimonio illecito («solo una parte dell'enorme ricchezza della famiglia» secondo Scarpinato), occultato attraverso una fitta rete di prestanome, era originariamente riconducibile a Francesco Madonia, morto in carcere nel 2007 e a Francesco Di Trapani, morto nel 1992, rispettivamente capo e reggente del mandamento di Resuttana.

Dal carcere i boss avrebbero avuto il pieno controllo dei beni, delle attività, dei movimenti finanziari. Nonostante il 41 bis Antonino Madonia avrebbe impartito ordini a Maria Angela Di Trapani, moglie di suo fratello Salvatore, su come investire i soldi del clan. «L'operazione colpisce una delle famiglie che hanno fatto la storia di Cosa nostra - ha detto ieri in conferenza stampa il procuratore aggiunto Roberto Scarpinato -. Una famiglia che ha dimostrato di avere una grande capacità finanziaria». In conferenza stampa Scarpinato ha criticato alcuni provvedimenti sullo scudo fiscale, attraverso il quale il governo proverà a far rientrare i capitali detenuti all'estero. Secondo il magistrato infatti i boss spaccerebbero i capitali mafiosi per evasione tributaria.

Tornando al sequestro dei beni, il provvedimento ha raggiunto Matta Angela Di Trapani; Nicolò Di Trapani, figlio di Francesco; Emanuela Gelardi, vedova di Francesco Madonia; Giuseppe Guastella, uomo d'onore di vertice della famiglia di Resuttana e altri quattro figli di Francesco Madonia: Aldo, Antonino, Giuseppe e Salvatore. Ad eccezione di Emanuela Gelardi sono tutti detenuti.

Secondo l'accusa Aldo Madonia e Maria Angela Di Trapani sono risultati «i principali latori delle disposizioni impartite dai congiunti detenuti nonché punto di riferimento dei diversi reggenti succedutisi nella direzione operativa del mandamento; la donna in particolare, anche in virtù della tradizione mafiosa della famiglia di origine, ha svolto un'essenziale funzione di raccordo operativo tra il vertice del mandamento in stato di reclusione e i reggenti-sodali in libertà nonché una puntuale azione nell'attuazione delle direttive ricevute per la gestione dell'ingente patrimonio occulto». «Peraltro - dicono gli investigatori - sempre attraverso Di Trapani il marito Salvatore Madonia ha inoltre tentato di far ritrattare un collaboratore di giustizia che con le sue dichiarazioni aveva contribuito a definire in altro procedimento le responsabilità dello stesso detenuto».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS